

CENTROSINISTRA A CORTO DI VALORI

Domanda: è più grave "l'esproprio proletario" compiuto da un gruppo di giovani romani in una libreria ed un supermercato romano o "l'esproprio proprietario" teorizzato da Berlusconi quando ha definito morale l'evasione fiscale se le tasse sono considerate troppo alte?

Le reazioni alla vicenda dei "Disobbedienti" romani sono state praticamente concordi. Anche la sinistra radicale, Bertinotti in testa, ha giudicato sbagliata e inammissibile la forma di lotta dell'esproprio. Le opposizioni alla dichiarazione del cavaliere non hanno avuto la stessa unanimità. E si capisce il perché. La questione del peso fiscale è tutta affrontata con un'ottica liberista. I riformisti dell'Ulivo accusano Berlusconi di non rispettare gli impegni presi nel boudoir di Porta a Porta. E hanno ragione, ma non basta per chiarire alla gente quello che il centrosinistra vorrebbe fare nel campo del rapporto tra cittadino e Stato. Rutelli e amici non spiegano a sufficienza che, nella attuale situazione delle finanze pubbliche, diminuire le tasse non può che significare il taglio dei servizi pubblici essenziali.

Considerare quella di Berlusconi una boutade è una sciocchezza. Sono alcuni decenni che la gente viene subissata da messaggi che valorizzano le idee liberiste. Meno Stato e più mercato è divenuto senso comune anche tra il popolo del centrosinistra? Una verifica sarebbe utile e servirebbe a capire su quale terreno si può sconfiggere il centrodestra. La vittoria di G.W. Bush dovrebbe insegnare qualcosa anche alle forze politiche alternative al berlusconismo.

Sarebbe utile intanto chiamare le cose con il loro nome e cognome: la vittoria dei neoconservatori americani è avvenuta grazie ad un'ondata reazionaria molto radicale. Non è stato conquistato il centro politico che è una vera e propria illusione ottica di tanti leader italiani. Con un lavoro scientifico e con molti dollari, si sono mobilitate tutte le forze conservatrici dell'America profonda. Lo strumento più efficace non è stato il possesso dei grandi mass media, ma la propaganda casa per casa e la conquista attraverso donazioni finanziarie e slogan semplici e ripetuti ossessivamente in tutta la vasta rete della composita religiosità del popolo americano. Le forze della conservazione USA sono composte da fondamentalismo religioso, brutali egoismi proprietari e principalmente visioni del mondo che non accolgono i diversi da loro. Un integralismo totale e aggressivo. Valori forti è stato detto. Disvalori andrebbero chiamati dalla sinistra. Gli scienziati della politica americani sostengono che Bush ha vinto perché è riuscito a mobilitare tutti i "bonding group", cioè tutti quei gruppi che si riconoscono in una identità religiosa o in forme identitarie basate su valori condivisi e non mediabili. La destra è riuscita a mettere in campo tutte le sue forze mentre il partito democratico non è stato capace né di proporre visioni della società alternative né di portare al voto tutti coloro che per condizione sociale e per sensibilità ideali potevano votare Kerry. E' stato enfatizzato con qualche ragione l'aumento dei votanti, ma non va dimenticato che anche questa volta una parte consistente dell'elettorato, il quarantadue per cento, non ha votato. Molti sostengono che ciò è dovuto alla scarsa radicalità della campagna elettorale dei democratici e certamente Kerry non è apparso portatore di un'alternativa credibile a Bush. Ma forse la causa va ricercata in qualcosa di più profondo e strutturale. I repubblicani hanno costruito negli anni

un partito articolato in tutto il territorio americano. Un partito pesante si potrebbe dire con parole d'ordine semplici: Dio, Patria e Famiglia.

Invece, i democratici a poco a poco sono diventati un comitato elettorale che si attiva soltanto per le elezioni senza radici organizzate in modo permanente e con una visione debole della società e dell'individuo.

Il centrosinistra italiano può trarre una lezione da tutto ciò?

L'Italia non è l'America, Berlusconi non è Bush e la religiosità in Italia non ha l'integralismo di quella dominante in USA. Ma è pur vero che il centrosinistra italiano non riesce ad esprimere valori forti. Un esempio: è possibile che i leader e gli intellettuali dell'Ulivo non si siano ancora accorti che in Italia è diventata ormai intollerabile la questione della qualità del lavoro?

Anche nella nostra regione non c'è famiglia che non abbia un giovane o una giovane disoccupata o occupata in modo precario. Per le famiglie del ceto medio basso avere un giovane con un lavoro precario significa anche un forte disagio economico. Ma anche la famiglia benestante soffre dell'insicurezza del futuro dei figli. Non è tempo di proporre con forza il valore dei diritti del lavoro? Sarebbe questo un valore troppo radicale che spaventa i moderati o ponendo la questione si allargherebbe il fronte del consenso al centrosinistra?

Altro esempio. Un consigliere di Forza Italia, Francesco Calabrese, ha lamentato il fatto che l'assemblea comunale conta poco nelle scelte amministrative. Non è stato votato, per incompetenza formale, il programma del sindaco e il consigliere si è adirato.

A torto. L'attuale sistema istituzionale assegna al primo cittadino la responsabilità praticamente esclusiva dell'amministrazione e quindi il programma è del sindaco e non del consiglio comunale. Non ci piove, i compiti dell'assemblea sono residuali. E' una forma democratica che privilegia la governabilità versus la rappresentanza. Scelta la forma dell'elezione diretta la strada è fissata e non ci si può lamentare delle conseguenze. E' questa una forma di democrazia partecipata? Arduo sostenerlo. In caso contrario non è tempo che la sinistra riscopra il valore della democrazia come partecipazione? Si capisce che il galleggiare è più semplice, ma è anche poco attraente.

Corriere dell'Umbria 14 novembre 2004